

CULTURA

Gianfranco Ferrè, lezioni di moda

In un libro i superbi ed essenziali schizzi dell'architetto-stilista

di Angelo Flaccavento



I BOZZETTI DI GIANFRANCO FERRÈ

> Vai alla gallery

Sia detto fuor di metafora: l'Italia della moda, pur così performativa, produttiva, di successo, ha un terrore panico della cultura. Sarà forse per complesso di inferiorità, essendo la moda stata a lungo relegata, per uno sciocco pregiudizio post-crociano, alquanto in basso sulla scala delle arti applicate, di per sé già considerate arti di second'ordine. Sarà anche che l'intellettualismo è una delle più grandi paure per stilisti e interpreti, perché costringe ad uno sforzo mentale che i più non vogliono fare, soprattutto quando si tratta di vestiti. Come che sia, in Italia, con tutto quella meraviglia di sistema che è il made in Italy, ancora si fatica a considerare l'attività del progettare vestiti e comunicarli come una pratica culturalmente complessa al pari di architettura o disegno industriale. Senza

dimenticare, peraltro, che la moda, frivola ma profondissima, è uno dei più diretti e acuti termometri della società, in qualsiasi momento storico: lega aspetti sociali, estetici e psicologici in un tutto dinamico che è specchio cristallino e infallibile dei tempi.

Le cose, però, stanno cambiando. L'uscita del bel volume postumo "Gianfranco Ferrè. Lezioni di Moda", a cura di Maria Luisa Frisa – una persona che si sforza continuamente di elevare la cultura italiana della moda – è un passo importante in questo senso. È anche uno schiaffo salutare e necessario al fashion system italico, sempre più piegato su se stesso, refrattario al ricambio generazionale, livellato all'altezza del puro commercio. Il libro, pubblicato da Marsilio Editori e Fondazione Pitti Discovery, restituisce la figura di un designer, Gianfranco Ferrè appunto, non solamente colto nell'accezione socratica del termine – aperto al nuovo, onnivoro – ma anche e soprattutto capace di riflettere sul senso e sul significato del proprio operare.

In un passaggio particolarmente significativo l'architetto della moda – è così che veniva solitamente etichettato – scrive: "La moda è logica, metodo, sistema. È lavoro. Anzi, la moda sono tanti lavori: del disegnatore, del sarto, dell'artigiano, del tecnico. Servono entusiasmo e dedizione. E curiosità intesa come ricerca continua di stimoli. E cultura intesa come conoscenza delle esperienze altrui, delle espressioni del sapere umano, degli altri orizzonti e delle più diverse realtà di vita. Un consiglio in sintesi? Conoscere e sperimentare, lavorare e sapere esattamente quello che si vuole. E, soprattutto, non dimenticare mai che la moda è anche sogno".

Lontano dal cliché retrogrado del createur chiuso nella torre d'avorio, come da quello pernicioso del sarto di lusso, Ferrè è un autore che pensa facendo. Il libro raccoglie una serie di lezioni tenute tra il 1994 e il 2007 in luoghi diversi che vanno dal Forum internazionale sullo stile dell'auto, a Torino, al Politecnico di Milano – università presso la quale Ferrè si era formato – alla United Nations University di Tokyo, al Central Saint Martins College di Londra. Le ha raccolte la fida collaboratrice Rita Airaghi, che con questa pubblicazione inaugura, in qualità di direttrice, le attività della Fondazione Gianfranco Ferrè, archivio delle meraviglie che offrirà a studiosi e appassionati una messe di materiali, grafici e sartoriali, pressoché unica.

Gli argomenti delle lezioni vanno da "Creatività e metodo di lavoro" a "Ispirazioni esotiche" fino a "Dare forma alle emozioni". Ciascuna lezione è accompagnata da un grande numero di immagini, tutte riprodotte: foto di sfilata così come bozzetti autografi, notevoli per la precisione scarna e la sintesi nervosa del segno. Con il suo formato maneggevole, il libro si vuole proporre come manuale di agile consultazione, non come tomo decorativo da esibire in salotto: è pragmatico, non celebrativo. Il tratto più forte, e anche il più toccante, è l'urgenza didattica che si avverte in Ferrè, la sua voglia di trasmettere la propria esperienza e il proprio sapere. Il cerchio in qualche modo si chiude proprio su questi argomenti: non c'è Moda, con la emme maiuscola, senza cultura del progetto, e non c'è cultura del progetto senza trasmissione del sapere. Da qui, per un nuovo inizio, sperando che finalmente anche in Italia la moda si riconcili con la cultura: non solo per sponsorizzare mostre, ma per creare.

5 gennaio 2010